Mamuthones e Issohadores

a cura di Raffaele Ballore 2000
www.mamoiada.org

Quella dei *"Mamuthones* e *"Issohadores"* di Mamoiada (Nu) è la manifestazione folclorica più significativa, più ricca di fascino e di ricordi arcaici della Sardegna. Si tratta di due figure caratteristiche ben distinte sia dal diverso abbigliamento che dal modo di muoversi ma si esibiscono insieme, fanno parte di un unico cerimoniale.

(1962)

Vestizione (anni '50)

Il nome

Il nome *Mamuthone* è un enigma. I pareri sono diversi ed esistono varie ipotesi che esponiamo in una ampia sezione di questo sito: c'è chi lo collega semplicemente al nome stesso del paese, in origine una fontana, chi ad altri riferimenti toponomastici, chi risale ad altre civiltà e antichi riti, altri ancora richiamano i nomi degli spaventapasseri, degli idoli bacchici ed esseri spaventevoli della leggenda popolare comuni in tutta la Sardegna.

Molto interessanti alcune ipotesi, una delle quali è il termine Miceneo con cui i Sardi-Micenei chiamavano i Fenici, cioè *Melaneimones*, che vuol dire "Facce Nere" da cui si ricavano le parole *Maimoni* e *Mamuthones* che indicano "Demonio" e "Maschera Nera".

Un'altra da ricollegare ad un antico culto delle acque e nel nostro caso in particolare alla impetrazione della pioggia, il nome risulta composto dalle radici *mam* e *muth* più il suffisso *ones.* La prima significherebbe "acqua", la seconda, dal greco *muthéomai*, sta per "chiamare" ed il gruppo *ones* corrispondente al suffisso indoeuropeo *on* ed al suffisso etnico basco *on*, nonchè al greco *óntes* (*oi ontes* Polyb. = i vivi) da *eimí* = essere, ha il chiaro e noto valore di "uomini" per cui i nostri *Mamuthones* sarebbero gli "uomini invocanti la pioggia". Un'altra ipotesi ancora fa derivare il nome da "*maimatto*", ossia il tempestoso, colui che s'infuria (nel senso che fa infuriare la tempesta), un epiteto dato allo Zeus Pluviale divinità sotterranea identificata con Dioniso, che ogni anno moriva, per rinascere a primavera con la vegetazione dei campi, nel ciclo annuale dell'eterno ritorno.

Uno studio etimologico fa riferimento alla base ugaritica "Motu", che nel Vicino Oriente indicava un dio dal carattere demoniaco che poneva fine alle attività vitali: era "la Morte". Da Motu prese piede nell'intero Mediterraneo un nome con tante sfumature fonetiche, che in Sardegna divenne *Mommoti* (termine raddoppiato in modo superlativo alla maniera semitica, *Mommoti*, per indicarne la terribilità). *Mammutthone*, *Mummuthone*, *Mommothone* non è altro che l'accrescitivo di "Mommoti", ed oggi il celeberrimo spauracchio – noto in tutto il mondo – domina il Carnevale di Mamoiada, e non solo.

Issohadore in sardo significa letteralmente "colui che prende con la fune", cioè portatore di *soha* che è la speciale fune che reca in mano e dà, appunto, il nome alla figura.

(1962)

(anni '50)

I personaggi

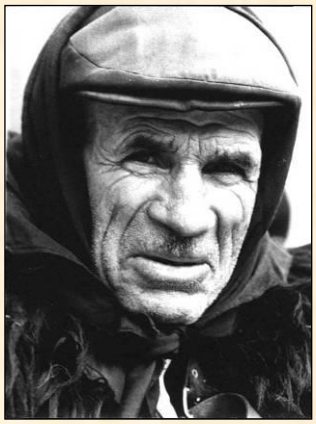
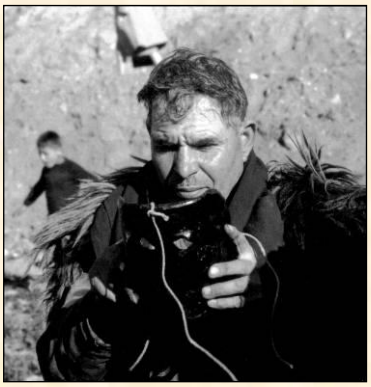
I protagonisti di questa straordinaria manifestazione sono esclusivamente di sesso maschile, non si ha nessuna testimonianza o vago ricordo del passato con la partecipazione attiva di donne.

L'abbigliamento del *Mamuthone* attualmente comprende:

su belludu, l'abito in velluto scuro; *sas peddes* la mastruca, una casacca di pelle ovina scura caratteristica dei pastori sardi; ai piedi porta *sos hòsinzos*, le scarpe in pelle conciate a mano dopo aver messo *sos piuncos*, delle grosse calze di cotone e lana; sul volto mette *sa visera*, una maschera nera antropomorfa; sul capo ha *su bonette*, il berretto sardo (coppola) e *su muncadore*, il fazzoletto del vestiario femminile di colore scuro che avvolge *visera* e berretto, legato sotto il mento.

Sul dorso del *Mamuthone* sono sistemate una serie di sei o sette cinghie in cuoio nelle quali vi sono infilati numerosi campanacci di varia misura e nome che sino a circa quattro decenni fa venivano tolti di volta in volta dal collo del bestiame ovino e bovino, mentre ora tutte le attrezzature sono depositate e manutenzionate presso le sedi dei gruppi che mantengono viva questa tradizione. Da ossa ovine sono ricavati i batacchi dei sonagli ad esclusione di quelli piccoli, che sono in ferro. Il pesante mazzo di campanacci, disposto in ordine decrescente dalle spalle fin quasi alle vertebre sacrali, è strettamente legato alla gabbia toracica con un complesso sistema di ancoraggio, mentre un altro gruppo più piccolo di campanelle in bronzo è collocato sul davanti all'altezza dello sterno e dello stomaco.

L'insieme dei campanacci e sonagli viene chiamato "*sa carriga*", che sarebbe la dotazione "sonora" del *Mamuthone*, gergalmente detta *su erru* ("il ferro").

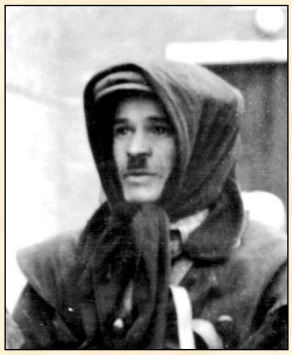
I *Mamuthones* Costantino Atzeni e Paolo Mercuriu

Il peso complessivo di tutta l'attrezzatura si aggira sui 22-25 chili, ma non è solo il peso quello che fa faticare i componenti di questo straordinario gruppo bensì la "morsa" delle cinghie in pelle, ben serrate tra le spalle e la gabbia toracica, che rendono difficile la respirazione.

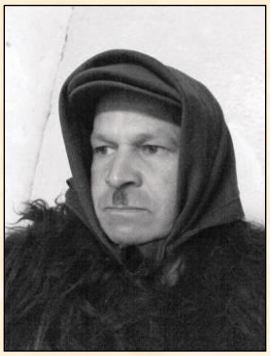
Infatti a fine esibizione il tronco dei partecipanti è spesso segnato da varie ecchimosi.

La resistenza alla fatica è una delle doti principali richieste per fare il *Mamuthone* ma se non si ha nel Dna la consapevolezza del peso storico di questo rito non sarebbe possibile reggere alla fatica e all'oppressione delle cinghie.

Con la maschera sul viso si entra in un'altra dimensione, è difficile da spiegare: si soffre ma è una sofferenza che rende felice il *Mamuthone.*



padre

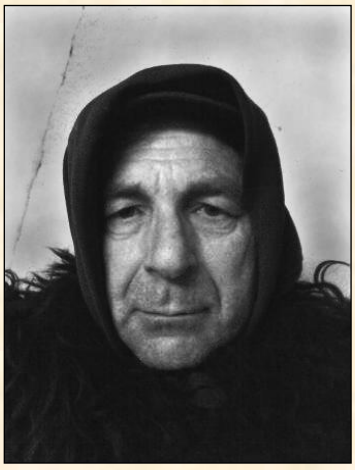


figlio

nipote

Generazioni di Mamuthones

Padre



figlio

Il gruppo dei *Mamuthones* è accompagnato dagli *Issohadores*, caratteristici nell'abbigliamento in forte contrasto con gli scuri compagni di esibizione. Tengono in mano *sa soha*, si tratta di una particolare lunga fune in giunco, abilmente lavorato e intrecciato da mani esperte ma che prima era di cuoio crudo, spesso e pesante; il nome *soha* appartiene proprio al tipo usato per legare e catturare il bestiame.

La realizzazione artigianale della fune di giunco, detta *une de reste*, richiede molto tempo ed ha diverse fasi di lavorazione che vanno dalla raccolta del giunco (*reste*) alle fasi di selezione, pulitura e stagionatura.

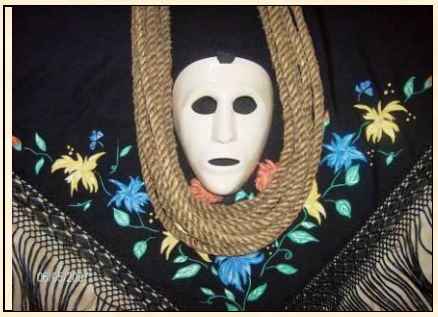
Sa Carriga pronta per essere sistemata nelle spalle del Mamuthone

Le funi di giunco (*reste*)

Sos sonajolos

L'*Issohadore* non ha peso addosso ed il suo abbigliamento è diverso in tutto da quello del *Mamuthone* e viene indicato dai vecchi di Mamoiada come "*veste'e turcu"* (vestito da turco).

L'abbigliamento attuale comprende: sul capo la nera *berrita* sarda tenuta legata saldamente in testa da un variopinto *muncadore* annodato sotto il mento, un fazzoletto di foggia femminile; una bianca *hammisa*, la camicia, solitamente simile o quella del costume, spesso ricamata nel corto colletto e nei polsini; *su curittu*, il corpetto rosso del costume tradizionale maschile; a tracolla porta una cinghia in pelle e stoffa dove sono appuntati piccoli sonagli di forma sferica; *sos carzones de tela*, larghi pantaloni di tela bianchi che vengono infilati all'altezza del ginocchio dentro *sas carzas*, sopraccalze di orbace nera; legato alla vita *s'issalletto*, uno scialle o ampissimo fazzoletto in seta, raso o stoffa, con la parte più bella sul davanti o lungo la gamba sinistra, caratterizzato normalmente da disegni policromi o ricami.

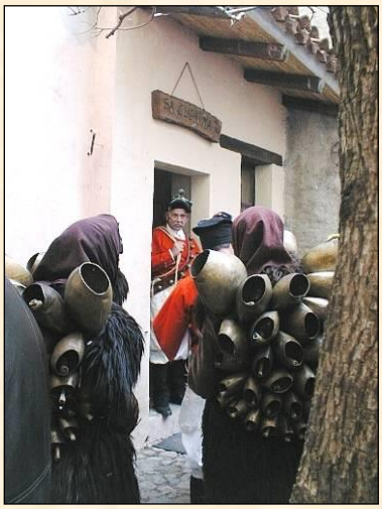


Negli anni '90 dello scorso secolo, da parte dell'Associazione Pro-Loco è stato ripristinato l'uso della *visera* (maschera) per gli *Issohadores* andata in disuso verso la fine degli anni '50, primi '60. Questa *visera* è chiara, dai lineamenti gentili e veniva indicata da alcuni come maschera "de Santu" o "de Santa" da altri ancora maschera "pulita" (*limpia*), "bella" o semplicemente *visera de Issohadore*.

In vecchi filmati e foto la fattura di questa *visera* è varia: si notano di tipo rigide (legno o cartapesta), di cartone e in stoffa, personalizzata talvolta con pizzo e baffi.

Issohadore – anni '40 –

anni '60



2006

La vestizione

I componenti di questo esclusivo insieme si ritrovano tutti nel punto stabilito per indossare gli abiti della cerimonia, di solito una casa dotata di ampio cortile.

La vestizione del gruppo sa di rito.

Hínghere ("vestire") è un verbo che nel gergo dei componenti riassume non solo la completa vestizione ma anche la partecipazione alla sfilata. Mentre l'*Issohadore* può vestirsi da solo, per il *Mamuthone* occorrono almeno due persone: una sistema man mano *sa carriga* sulle spalle, mentre l'altra allaccia saldamente le cinghie dei campanacci e campanelle sul davanti.

Alla fine, dopo aver passato *sa trava*, una fine striscia di cuoio che assicura alla schiena tutti i campanacci compattandoli ulteriormente, dopo qualche scrollata di prova del *Mamuthone* appena vestito, ambedue controllano l'insieme e se lo ritengono opportuno stringono ancora le cinghie dei sonagli.

Il *Mamuthone* indossa infine *sa visera*, la maschera nera caratterizzata da un ghigno beffardo o da un espressione sofferta, dolorante.

Viene assicurata al viso con legacci o sottili cinghiette in cuoio: due laterali e una dalla parte alta del frontale e legate dietro la nuca o ad un lato della testa.

Vari sono i tipi di legno impiegati per la costruzione, normalmente del tipo leggero come l'ontano e l'olmo, anticamente in pero selvatico e in sughero.

La *visera*, realizzata completamente a mano, è ben scavata, alcune sono lisciate e rifinite, altre più grezze e ogni *Mamuthone* se la fa adattare al proprio viso se non è lui stesso il costruttore.

Atzeni e Crisponi nel 1973

Prima di vestirsi completamente l'*Issohadore* immerge *sa soha* (la fune di giunco) nell'acqua, poi la tende delicatamente seguendo l'intreccio del materiale legando un capo e l'altro a punti fissi per tenerla "in tira" per un po' di tempo.

Senza questa operazione la speciale fune non acquista poi quella forma e consistenza necessaria per essere adoperata in esibizione.

Fare il *Mamuthone* o l'*Issohadore* non è un gioco frivolo carnevalesco ma una vocazione e non c'è un limite d'età ben definito per far parte del gruppo dei "grandi".

Quando un ragazzo ha oltrepassato l'età dell'adolescenza può farne parte purché sopporti il peso dei campanacci e nel camminare dimostri di procedere e scuotere fortemente i campanacci in perfetta sincronia con tutti i componenti, qualora desideri fare il *Mamuthone*.

Invece, per far parte degli *Issohadores* oltre alla passione è necessaria l'abilità nel maneggiare la difficile *soha*, nel riuscire a "catturare" le persone anche affacciate a finestre o balconi.

Il caro Diego Pirinu (1979-1994) il giorno della sua prima esibizione con il gruppo dei "grandi" 17.01.1994

Generalmente chi entra a far parte della squadra "ufficiale", diciamo, proviene dal nutritissimo vivaio che le associazioni folcloristiche del paese coltivano con impegno e cura.

La rappresentazione

I mamoiadini affermano che senza *Mamuthones* e *Issohadores* non c'è Carnevale.

Questa espressione riassume il vero arcaico significato della rappresentazione: è questa quindi la manifestazione più importante, il simbolo del Carnevale di questo paese ed è allo stesso tempo segno di allegria e auspicio per tempi propizi.

La sfilata generalmente dura dal pomeriggio fino a sera inoltrata, specialmente quella del 17 Gennaio, festa di Sant'Antonio Abate.

Gli elementi del gruppo si vestono lontano dai pasti, mangiano e bevono poco durante il lungo cerimoniale per le vie del paese, forse perché l'esibizione richiede sforzo e le cinghie dei campanacci comprimono fortemente torace e stomaco o forse perché, come dice qualche studioso, in principio si digiunava come negli antichi misteri.

Anche se principalmente sfilano in occasioni festose come il Carnevale l'esibizione dei *Mamuthones* e *Issohadores* non richiama né la spensieratezza né l'allegria di altri buffi gruppi spontanei, ma da più l'idea di una cerimonia solenne, vuoi per la taciturnità e compostezza dei partecipanti, vuoi per il loro procedere ordinato e composto come in un corteo religioso.

La maniera di muoversi e la cadenza musicale che si ode quando nell'avanzare i *Mamuthones* scuotono i campanacci fa pensare quasi ad una danza, e «processione danzata» l'ha definita l'etnologo Raffaello Marchi che per primo, negli anni '40, ha osservato molto da vicino questa manifestazione.

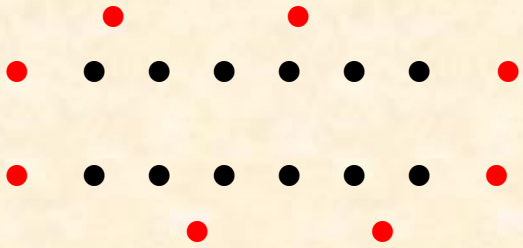
1962

1957

Il gruppo è composto tradizionalmente da 12 *Mamuthones* e 8 *Issohadores* e vanno avanti sistemati in quest'ordine:

● = *Mamuthone*

● = *Issohadore*



I *Mamuthones* sfilano disposti rigorosamente su due file parallele, mentre gli *Issohadores* sono molto mobili e si sistemano, per quanto è possibile, avanti, dietro e sui fianchi esterni delle due file dei tristi compagni di corteo quasi a volerli sorvegliare e proteggere.

1962

Il gruppo procede lento, imponente, esercita sui presenti una suggestione incredibile, un fascino ipnotico. Gli elementi del gruppo che non sfilano e che fanno da semplici spettatori provano un inspiegabile sentimento, un misto di emozione, commozione e quasi di dispiacere per non essere fra i compagni che scrollano i campanacci.

Il passo dei *Mamuthones* è diverso da quello degli *Issohadores* ma non contrastano fra di loro. I primi si muovono a piccoli passi cadenzati, quasi dei saltelli, non è un passo omologato, in sfilata ognuno ha il suo, è una camminata personale. Compiono un movimento obbligato poiché nel procedere in avanti, nonostante il peso notevole di tutta l'attrezzatura, il fastidio della *visera*, le cinghie strette che impediscono i movimenti, devono allo stesso tempo scuotere tutti i campanacci all'unisono.

La "guida" Giovanni Mastinu

Vi è certamente la contemporaneità del movimento nel modo di procedere: *i Mamuthones* nell'avanzare danno tutti insieme dei colpi di spalla ruotando il corpo una volta verso destra e un'altra verso sinistra. Questo movimento in due tempi è eseguito in perfetta sincronia e corrisponde ad ogni fase (destra e sinistra) un unico, fortissimo suono dei campanacci.

Ogni tanto, ad un cenno dell'*Issohadore* "guida", simultaneamente fanno tre rapidi salti, senza passi di spostamento, seguiti da tre secchi potenti scampanellii di tutta l'attrezzatura.

Gli *Issohadores* si muovono con passi leggeri, agili e quando vogliono gettano *sa soha* e colgono la persona che hanno scelto nella folla (normalmente di sesso femminile), la tirano delicatamente quasi a voler mostrare a tutti la loro abilità.

Issohadore in azione

La bravura dell'*Issohadore* sta proprio nel riuscire a catturare qualcuno con questa originale fune che è assai leggera. Al contrario delle tradizionali funi di pelle o canapo la leggerezza e la fattura de *sa soha* complica la manovrabilità rendendo molto più impegnative le stesse operazioni di lancio e centratura della persona prescelta.

Mentre lanciano le funi essi scherzano e parlano con la gente che li circonda, mentre i *Mamuthones* restano muti durante la sfilata. E' il silenzio della massacrante fatica degli esseri ormai resi mansueti e succubi dai vigili ed attenti *Issohadores*.

Quando avanzano per le vie di Mamoiada, loro unico ambiente naturale, il coinvolgente frastuono dei sonagli e campanelle scossi dai colpi vigorosi e cadenzati, notevolmente amplificato negli stretti passaggi delle vie, creano una sonorità che si propaga nell'intero paese, sottolineando la solennità della parata e trasmettendo sensazioni indescrivibili.

Non c'è abitante del paese che non si affaccia al loro passaggio, la gente sorride contenta, è gratificata dalla loro "visita". In tanti abbandonano la propria abitazione per seguire il corteo.

In questo clima di mistero la processione va avanti, austera, con l'aspetto tragico dei *Mamuthones* affaticati, muti come degli schiavi percossi, umiliati, o come delle bestie domate e gli *Issohadores* colorati e briosi, apparentemente più liberi nel movimento ma che i mamoiadini li accomunano ad un unico destino. In questo paese non sfileranno mai *Mamuthones* senza *Issohadores* e viceversa.

1955

1962

Il significato

La Sardegna non cessa di stupire per i misteri che si nascondono dietro le sue tradizioni. Ancora nel terzo millennio, questa terra arcaica e misteriosa serba riti ancestrali e suggestivi che si osservano esaminando attentamente le manifestazioni popolari come questa.

I *Mamuthones* e gli *Issohadores* di Mamoiada non sono stati studiati approfonditamente nel passato forse perché si è sottovalutata l'importanza culturale della rappresentazione o forse perché in Sardegna le manifestazioni di questo tipo erano presenti e numerose in ogni parte. La sfilata mamoiadina è comunque un rito tanto antico che il significato si è perso anche nella tenace memoria della cultura orale barbaricina, impossibile da catalogare con certezza, cioè senza possibilità di errore.

Le specifiche pubblicazioni che abbiamo sui *Mamuthones* e *Issohadores* sono in genere recenti, la più "antica" è datata 1951. Questo ha reso certamente più difficile l'individuazione e la collocazione precisa del significato della manifestazione.

Naturale porsi il problema del rapporto tra tradizione e innovazione. Nella dinamica dei riti la trasformazione è una componente costante nel corso del tempo. Nel caso delle manifestazioni finite specialmente nel Carnevale sarebbe sciocco credere che i riti siano arrivati sino a noi inalterati. E' sicuramente avvenuta un'evoluzione dovuta all'opera importante che ha avuto la Chiesa nel processo di rifunzionalizzazione degli elementi a partire dalle normative di papa Gregorio Magno. Non sono da escludere radicali mutamenti persino del significato originario. Che il Carnevale sia figlio del Cristianesimo ci pare sia indiscutibile.

C'è chi vede nella rappresentazione dei *Mamuthones* e *Issohadores* gli ultimi brandelli di un'antica cerimonia che in tempi lontani doveva svolgersi in onore del dio Dioniso per propiziare la pioggia e, anche se ormai se ne è perduto il ricordo, restano i nomi e la gestualità che ne denunciano il rito agrario. Il nome *Mamuthone* veniva dato allo Zeus Pluviale, divinità del mondo sotterraneo che veniva identificato con Dioniso, che ogni anno moriva, per rinascere a primavera con la vegetazione dei campi, nel ciclo annuale dell'eterno ritorno. Quando mima la sacra rappresentazione il gruppo esegue una sorta di danza zoppicante che, sempre secondo questa ipotesi, sarebbe lo squilibrio deambulatorio proprio delle feste dionisiache, necessario per risvegliare la vegetazione. I *Mamuthones* sono tradizionalmente dodici, come le lunazioni, i mesi dell'anno, e sono circondati da otto guardiani *Issohadores* muniti di *soha* (laccio) col quale catturare la vittima (il *Mamuthone*), se questa tentasse di sfuggire alla morte che l'aspetta.

La funzione apotropaica dei campanacci sulle spalle e sul davanti allontanerebbe gli spiriti del male durante la cerimonia propiziatoria.

1956

Altri studi accreditano alle maschere nere dei *Mamuthones* un'origine infera, demoniaca e tutta la parata sarebbe un rito di esorcizzazione, in altre parole, che nel rito sopravvivano, come componenti primitive e col tempo defunzionalizzate, rituali di fecondità e di rapporto col mondo dei morti che erano propri soprattutto delle classi popolari, meno agiate, oppresse.

Il rapporto col mondo dei morti (inteso come insieme di forze negative, demoniache) garantiva il rinnovamento della fecondità e delle forze vitali.

Un altro saggio dice che la nostra cerimonia parte come esorcismo dall'età della pietra e poi si adatta in epoca micenea con *Melaneimones* (Facce Nere) che sarebbero i Fenici e *Lacedemoni, Lacent Mones,* (Facce Bianche, facce lucenti) cioè i Micenei, in seguito Chiesa cattolica, Turchi e Spagnoli si appropriano del ruolo dell'*Issohadore.* Secondo questa teoria è molto rilevante il fatto che la manifestazione dei *Mamuthones* sia a Mamoiada (o Mamujata) perché la parola indica, anche se il rito era diffuso in altre parti della Sardegna, che la rappresentazione dei *Mamuthones* era specificatamente di Mamujata perché lì c'erano i prigionieri fenici, e il nome di Mamujata sta ad indicare che là c'erano i *Mamuthones* con gli *Issocadores,* Mamujata è come aggettivo: cioè ciò che contiene i Mamuthones o Mamus, Mamoiada in Sardo e Mamujata in Latino.

Anni '50

1956 1957

Partendo dallo scritto più datato (1951), in ordine cronologico di pubblicazione nella sezione "Tesi, ipotesi, studi e saggi" di questo sito riportiamo tutto ciò che abbiamo trovato circa l'origine e il significato dei nostri *Mamuthones e Issohadores*, con alcuni passi che abbracciano larghe escursioni sul nome e sul tipo di maschere per avere una più ampia comparazione. Le varie ipotesi sono tutte affascinanti, talune concordano fra loro, altre no. Alcuni scritti ricalcano testi di autori precedenti, altri danno un contributo puramente socio-culturale, altri ancora enunciano solamente l'etimologia.

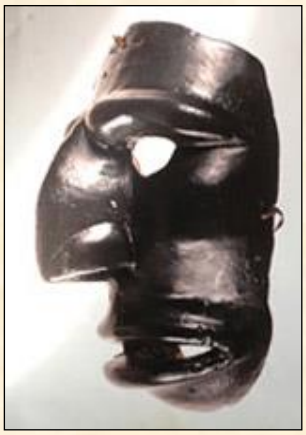
Naturalmente è appena il caso di ricordare che sono sempre delle ipotesi… e l'ipotesi, si sa, non fa scienza.

«Chi osserva lo spettacolo a Mamoiada – scrive Paolo Pillonca, grande amico della nostra gente – può leggere il cerimoniale attraverso il filtro che preferisce o attraverso più di un filtro. Forse il fascino più sottile di questo gruppo consiste proprio in questo: nel mistero che ne avvolge l'origine e di conseguenza ne nasconde il significato, nella libertà che lascia all'immaginazione di ciascuno di ricostruire a suo modo un enigma nel ricollegare tutto ad una tragedia, ad un rito o nel confinarlo invece in dimensioni più modeste di una storia senza storia quale è quella dell'umana fatica di tutti i giorni, ieri con gli animali dei campi, oggi con i mostri tecnologici delle città».

A Mamoiada intanto la *magia* del mito, la cerimonia solenne e canonizzata nel tempo si rinnova puntualmente ogni anno e rimane conservata gelosamente e con orgoglio, sia pure relegata tra le manifestazioni del carnevale… e a ben osservarla è proprio la solennità dell'esibizione che svela il fatto che di carnevalesco non vi è proprio niente.

Viseras

La *visera* più datata in esibizione oggi. E' fra le prime maschere che il maestro R. Mameli ha realizzato nel 1973-4 su antico modello a lato.
(foto Giancarlo Deidda)



visera fine '700

Antiche *viseras* di *Mamuthone*

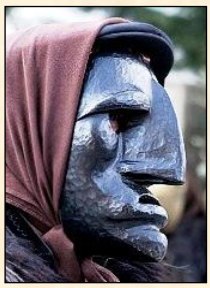
(proprietà Istituto Super. Regionale Etnografico – Nuoro –)

(pubblicata da F. Alziator 1957)

Queste due *viseras* sono state ritrovate agli inizi degli anni '70 in un vecchio pagliaio diroccato da decenni. Il posto, il modo accurato come erano riposte e i segni della lavorazione per lo svuotamento del materiale nella parte interna delle maschere fanno supporre che siano due pezzi di fine '800 o primi del '900.

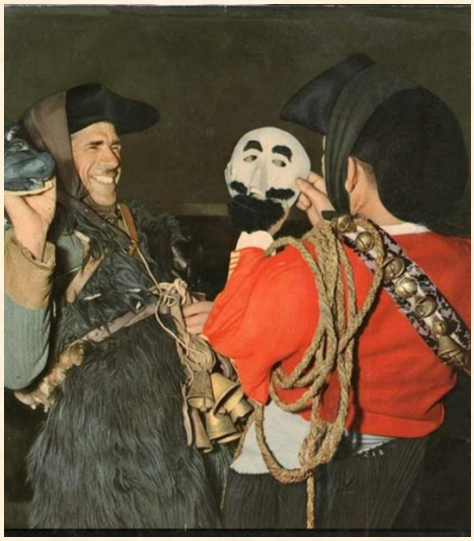
(collezione Tonino Dessolis).

Varie espressioni della *visera* di *Mamuthone* (1950-2006)



Varie espressioni della *visera* di *Mamuthone* (1950-2006)

Anni ’50 e ‘60



“Magdalena Moller 1956 Sardinia”

Foto di P. Volta, F. Pinna, S. Monchi, R. Ballore, M. Vacca, P.Paolo Perra, M. Dessolis, M. Mollier, archivi G. Meloni, Ass. Atzeni-B., Pro-Loco, Esit.

Foto- Fasi lavorazione della *visera* (laboratorio Mameli)
Clicca qui

Documento - I campanacci, l’arte della costruzione
Clicca qui

Documento **VIDEO** - I campanacci, l’arte della costruzione
Clicca qui

Videos - Sfilata *Mamuthones* e *Issohadores (1952 – 2000 – 2014)*

VIDEO 1 **VIDEO 2** **VIDEO 3** **VIDEO 4** **VIDEO 5** **VIDEO 6**